

→ **Il 20enne scagionato** dalla prova del Dna. Lei «poco attendibile»

→ **Dubbi anche** sulla violenza a Primavalle. Domani Riesame per Racz

Stupro di fine anno Il Gip: lei non dice la verità. Liberato il sospettato

Foto Ansa



Il presunto violentatore della festa rave di Capodanno

Il Gip scagiona Davide Franceschini, il 20enne accusato dello stupro di Capodanno. Il racconto della ragazza viene giudicato «contraddittorio» e «poco attendibile». Sarebbe stata però picchiata. Il 20enne è libero.

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
politica@unita.it

«Quando la vicenda di Capodanno sarà esplicitata nel dibattimento processuale, si capirà anche il perché dei domiciliari». Due mesi fa, in un talk show domenicale, il capo della mobile capitolina Vittorio Rizi pronunciò queste parole. Parlava di Davide Franceschini, il 20enne di Fiumicino accusato dello stupro di una 25enne durante un ve-

gione a Roma. Nessuno chiese precisazioni, le polemiche sul carcere 'negato' dal pm Barba ebbero la meglio. Al punto da spingere, neppure un mese dopo, il Governo ad adottare un vero e proprio decreto anti-stupri che vieta i domiciliari nei confronti dei sospettati di violenza sessuale. Martedì scorso Franceschini è tornato in carcere, per soli cinque giorni. E ora il gip Muntoni che lo ha rimesso in libertà sembra dare un senso a quelle parole rimaste in sospeso. Da un lato, parla di indizi «assai meno gravi non potendosi escludere che la versione fornita dal 20enne sia sincera e che le lesioni non fossero volute ma siano state invece frutto di un gesto violento, compiuto durante un rapporto consensuale, per un moto di rabbia e sotto l'effetto di sostanze stupefacenti e alco-

liche». Dall'altro, sottolinea che il dna trovato sulla maglietta della vittima non è del giovane e le dichiarazioni della stessa appaiono «poco attendibili».

Resta una brutta storia di violenza, quella di Capodanno. Il gip la racconta attraverso anche alcuni testimoni. Amici della 25enne che parlano di due ragazzi che «si baciano ed escono insieme dai padiglioni della Fiera». Entrambi ubriachi e drogati. Poi l'inizio di un rapporto consensuale che non arriva a conclusione. Qualche battuta di troppo e l'ira del ragazzo si traduce in violenza. «Finalmente sta venendo fuori la verità - incalza il suo legale Francesco Bergamini - Lo hanno dipinto come il violentatore ma la ragazza ci deve raccontare molte cose. Il decreto? È importante che il giudice possa valutare caso per caso. Spero che il Parlamento ne tenga conto in sede di conversione». L'avvocato della 25enne, Fabrizio Federici, ricorda gli esiti medici. «Venti punti nelle parti intime, la ragazza ha fatto luce su tutto». Poi però si dice «disgustato dalle polemiche di Maroni e altri politici. Avevo condiviso la scelta dei domiciliari ma con il decreto il governo ha voluto rimettere Davide in cella. Con quale risultato? Ha creato un forte limite tra il nulla o il carcere e ora Franceschini è libero».

Intanto anche un'altra donna è chiamata a fare chiarezza attorno al suo racconto. È la 41enne vittima dello stupro a una fermata d'autobus del Quartaccio, del quale è accusato Karol Racz, uno dei romeni arrestati in primis per la Caffarella. Domani il Riesame deciderà se scarcerarlo. La difesa punta sui due autisti che non avrebbero visto la donna quella sera su alcun bus, oltre alle contraddittorie dichiarazioni della vittima sull'aggressore: «persone magrebine», «parla italiano», «aveva i capelli lunghi» a «carnagione olivastra, naso piuttosto grande e largo, come fosse schiacciato», «alto un metro e 75». Lo stesso pm Maiorano, che la ascolta il 17 febbraio, esordisce: «Signora, alcune cose non mi tornano, abbiamo bisogno di una sua collaborazione che non sia velata però da questo non lo dico perché magari non mi conviene o si scoprono gli altarini». ♦

IL LINK

IL SITO DEL MINISTERO
www.interno.it

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Lode alla scarpa ribelle e rivoluzionaria da Krushov all'Onda

Camilleri, tutto iniziò a Baghdad, quando un audace giornalista iracheno, Montazer al-Zaidi, scagliò non una, ma tutte e due le scarpe, contro Bush. L'autore del gestaccio dovrà scontare tre anni di prigione, ma nella Storia è entrato con tutte e due le scarpe. Grazie a lui, nel mondo, la scarpa è diventata il simbolo di una democrazia - diciamo così - calzaturiera. Simboli analoghi: la stampella di Enrico Toti, o Brenno, capo dei Galli, che dà inizio al sacco di Roma non prima di aver tirato la barba a un anziano senatore. Si va a manifestare, l'Onda lo ha già fatto, con la scarpa in mano. O tempora, o mores! Ce la scrive un'ode alla scarpa?

La storia della scarpa come simbolo di protesta iniziò, se non vado errato, con Nikita allora numero 1 dell'Urss che se la tolse durante una drammatica seduta dell'Onu e cominciò a sbatterla furiosamente sul banco. Proseguì, sempre con Bush, quando il presidente degli Usa ordinò che le bare dei soldati morti in Iraq fossero sepolte quasi in modo clandestino per far credere agli americani che la guerra procedeva trionfalmente. Allora le madri e le mogli dei caduti allinearono per terra, lungo un marciapiede una fila interminabile di scarpe militari. E proprio in questi giorni gli studenti dell'Università di Roma hanno reagito alle cariche della polizia con un nutrito lancio di scarpe. Le quali, secondo il delirio mentale del ministro Brunetta, sarebbero le pericolosissime armi chimiche dei guerriglieri. Credo che gettare la scarpa contro qualcuno, in segno di protesta, sia sostitutivo di un altro gesto che le circostanze impediscono di fare, e cioè di prendere ai calci nel sedere quel qualcuno. Resto con Lei, caro Lodato, in fiduciosa attesa del poeta che giustamente, prima o poi, canterà le lodi della scarpa come monumento alla ribellione. ♦

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

